

Armando Petrucci

Scrivere e conservare la memoria

[A stampa in Idem, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari 2002, pp. 116-126 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Il dominio sulla memoria e sull'oblio in quanto pratiche sociali è un fatto eminentemente politico e costituisce un elemento fondante del controllo e del governo di una società sviluppata. Per Jacques Le Goff «impadronirsi della memoria e dell'oblio è una delle massime preoccupazioni delle classi, dei gruppi, degli individui che hanno dominato e dominano le società storiche». Ciò è sicuramente vero, in quanto, come pure è stato scritto, «la memoria è uno dei luoghi dell'ideologia e, attraverso la rappresentazione del passato che essa fornisce, contribuisce a giustificare il presente e a progettare il futuro in una prospettiva sociale».

La memoria scritta di una determinata area socioculturale comunque identificabile è costituita dall'intero patrimonio di tutte le testimonianze scritte, di qualsiasi età, natura e funzione, esistenti nell'area del suo insediamento. Essa è conservata in apposite istituzioni pubbliche e private (archivi per il materiale documentario; biblioteche per quello librario; musei per il materiale artistico comunque iscritto) o incorporata in strutture monumentali, o sparsa sul territorio. In genere essa è sottoposta, in tutto o in parte, a regimi di tutela particolari e a continue pratiche di inventariazione, catalogazione e studio, ma anche a un parallelo e altrettanto continuo processo di graduale oblio, abbandono e distruzione, che può risultare più o meno imponente a seconda del grado di funzionamento della vigilanza istituzionale da una parte e di una più o meno diffusa consapevolezza sociale dall'altra. Non può essere inoltre dimenticato che a questo inevitabile e continuo processo di riduzione dello scritto se ne accompagna sempre un altro, *e contrario*, di continua produzione di altre e nuove testimonianze scritte, una parte delle quali viene automaticamente e periodicamente scartata nel corso stesso del processo di conservazione corrente. Tale fenomeno riduttivo della massa scritta prodotta e conservata, che può essere considerato fisiologico in stato di normalità, può subire in alcuni casi brusche accelerazioni per eventi bellici o naturali con perdite a volte gravissime e non recuperabili, in seguito alle quali la massa complessiva delle testimonianze subisce radicali riduzioni nel suo complesso, e cioè non soltanto rispetto allo scritto contemporaneo e corrente.

Se ne deduce che la memoria scritta è il prodotto di tre tendenze diverse e parallele, attive in modo differenziato in tutte le società più o meno alfabetizzate: quella alla continua produzione di scrittura, quella alla conservazione dello scritto comunque prodotto o ereditato dal passato, e quella alla eliminazione dello scritto antico o recente giudicato di volta in volta superfluo.

È ovvio, dunque, che ciascuna area socioculturale individuabile in quanto tale ha una sua memoria scritta, consistente nella massa di scritti prodotti e conservati che documentano e giustificano le interpretazioni del passato che essa elabora via via e che ne nutrono pulsioni, ideologie, orientamenti diffusi, cultura. D'altra parte, all'interno del patrimonio memoriale scritto proprio di ogni entità culturale è sempre possibile distinguere fra un nucleo attivo e funzionale, che possiamo definire "memoria scritta volontaria", frutto di scelte consapevoli e continuo oggetto di selezione, di riqualificazione e di uso sociale, e una parte sostanzialmente inattiva, prodotta e conservata soltanto per inerzia; essa è caratterizzata dal fatto di non essere correntemente usata, cioè consultata e letta, e di non essere mai o quasi mai riprodotta; per conseguenza essa corre continuamente il rischio di essere annullata nell'oblio sociale e distrutta accidentalmente per sempre, senza che gli utenti della memoria scritta attiva se ne rendano neppure conto.

È inoltre ovvio che al processo di riduzione fisica della memoria scritta contribuiscono anche le tendenze censorie presenti sempre e dappertutto, ma in particolare nelle culture fortemente e compattamente ideologizzate e soprattutto in quelle a carattere prevalentemente religioso, con punte inevitabilmente integralistiche e a forte tasso di irrazionalità. Mentre sto scrivendo, il contrasto ideologico fra la cultura islamica e il complesso delle religioni cristiane (soprattutto protestanti) è arrivato a uno dei suoi punti di massima tensione, con evidenti, immediati risvolti censori su tutti i mezzi di comunicazione di massa; ed è probabile che il fenomeno si estenda, si radicalizzi ulteriormente da ambedue le parti e finisca per coinvolgere anche i meccanismi di

produzione e di conservazione della memoria scritta.

All'interno della massa complessiva delle testimonianze scritte prodotte e conservate (documenti, libri, scritture diverse e così via) è possibile individuare un nucleo più propriamente memorativo, costituito dagli scritti esplicitamente destinati, sin dal loro concepimento e dalla loro prima stesura, a finalità individuali e sociali di memoria. Essi sono tutti contraddistinti da una particolare tecnica ordinativa di registrazione fondata sulla cronologia, cioè su una concezione progressiva del tempo storico e della successione degli eventi; contengono tutti una scelta consapevole delle azioni e dei fatti del passato e del presente considerati degni di registrazione; sono tutti rivolti insieme ai contemporanei e ai posteri e dunque presuppongono una qualche aspettativa di durata fisica e di uso di ciascuna testimonianza in qualche modo prevedibile e comunemente prevista, che può essere più o meno estesa a seconda della natura del singolo prodotto scritto e delle sue programmate finalità.

In sintesi estrema, le categorie di scritti che possono essere considerati in prima istanza "memorativi" sono i seguenti:

1. I documenti pubblici e privati, cioè quelli emanati da cancellerie o altri uffici pubblici a ciò deputati, o redatti da professionisti a ciò pubblicamente abilitati. Essi certificano azioni che modificano le situazioni di diritto esistenti, fissandone modi, termini e date.
2. Gli atti di natura legislativa, amministrativa, giudiziaria e fiscale emanati da pubbliche istituzioni centrali e locali secondo norme stabilite dalla legge o dalle consuetudini vigenti e recanti disposizioni di cui sono fissati i termini e specificate le date.
3. I testi memorativi esposti, di natura pubblica e privata, che contengono ricordo di provvedimenti pubblici o di eventi, di persone vive o defunte, e con espressi riferimenti cronologici, su qualsiasi supporto e in qualunque modo realizzati: epigrafi incise, iscrizioni dipinte, manifesti a stampa e simili.
4. I testi memorativi di natura economica non autentici e più o meno effimeri elaborati per ragioni pratiche da privati: conti, bilanci, dichiarazioni fiscali, elenchi di beni, registri di amministrazione, purché in qualche modo formalizzati e datati.
5. I libri di ricordanze e di famiglia, disposti in ordine cronologico con ricordo dei singoli individui appartenenti al gruppo familiare, dei loro beni, delle loro nascite e morti, vicende e fortune, redatti in successione dai rispettivi capifamiglia *pro tempore*.
6. Diari e memorie personali, compilati da un unico individuo per registrare in ordine sostanzialmente cronologico eventi, riflessioni, stati d'animo relativi alla sua storia personale, professionale, familiare, culturale, sentimentale e così via.
7. Compilazioni in cui sono disposte in modo schematico e in ordine cronologico notizie di vario genere relative a una determinata istituzione, città, comunità, area, che, se disposte anno per anno, sono di solito definite "annali".
8. Opere propriamente storiografiche, di qualsiasi natura ed estensione, dalle autobiografie alle storie universali.

In realtà tutte queste categorie di scritti memorativi sono diverse fra loro per più rispetti: innanzi tutto per la loro natura giuridica e per gli aspetti formali e di linguaggio, in quanto soltanto le prime due di esse godono di una prerogativa di autenticità e sono, di conseguenza, eseguite secondo regole stabilite ed osservate; poi, per quanto attiene alle caratteristiche materiali e formali, controllate e ricorrenti ancora soltanto per le documentazioni ufficiali; sono inoltre diversissime fra loro le rispettive funzioni, al di là di quella genericamente "memorativa" che tutte le accomuna. In effetti, soltanto le prime due categorie della vera e propria documentazione pubblica e privata sono creatrici di diritti e modificano lo stato giuridico di persone e di cose; non certo le altre. Le scritte esposte hanno finalità proprie di pubblicità, di cui tutte le scritture private sono naturalmente prive, per il loro carattere di riservatezza, se non addirittura di segretezza, come i libri di famiglia, le contabilità private e così via. La funzione delle compilazioni storiografiche, che appartengono formalmente alla produzione libraria e ne assumono i caratteri formali e merceologici, è dichiaratamente di natura ideologico-culturale.

Queste profonde diversità appaiono in piena evidenza ove si considerino le aspettative di durata nel tempo dei propri testi che si immaginavano i loro rispettivi autori e che potevano differire di

molto. Indubbiamente una previsione di lunga durata nel tempo è insita nella considerazione da una parte dei documenti che possiamo definire “autentici” e dall’altra nelle opere storiografiche, scritte perché servano a più, a molte generazioni, o, come orgogliosamente per primo affermò Tucidide, per sempre. È ovvio che le epigrafi incise su pietra o su marmo o su metallo, qualsiasi ne sia il contenuto, aspirano, in ragione delle loro durevoli caratteristiche fisiche, a una lunga durata; le compilazioni memorative private del tipo dei libri di famiglia aspirano, presumibilmente o in molti casi esplicitamente, a una durata che abbracci l’intera sopravvivenza nel tempo della stirpe ai cui discendenti gli autori delle singole serie di registrazioni si rivolgono, o almeno le rispettive più prossime future generazioni; effimera è invece assai spesso, nel giudizio e nella realtà, la durata prevista di documenti ordinari di tipo amministrativo o di quelli privati legati alla quotidianità (fino alla lista della lavandaia o a quella della spesa), conservati, quando lo sono, soltanto per caso. La coscienza dell’aspettativa di durata è, d’altra parte, collegata strettamente ai meccanismi di trasmissione dei testi memorativi; poiché anche a questo proposito si riscontrano forti differenze fra testi a trasmissione plurima e ripetuta nel tempo e testi a trasmissione singola o limitata. Di quest’ultimo tipo è, in genere, la trasmissione dei testi di natura documentaria e anche di quelli privati con previsioni di durata medio-lunga, come i libri di famiglia; mentre i testi privati di testimonianza immediata e occasionale, sostanzialmente effimeri, sono caratterizzati da una trasmissione limitatissima. Multipla e lunga, di norma e in corrispondenza con un’aspettativa smisurata, è la trasmissione per via libraria delle vere e proprie compilazioni storiografiche, almeno delle maggiori: Tucidide aveva dunque ragione.

Nel suo complesso la sorte di ogni cultura scritta è affidata non soltanto alle aspettative di durata delle proprie opere nutrite dai rispettivi autori o alla forza di una tradizione riproduttiva, ma soprattutto alla capacità di resistenza nel tempo dei processi conservativi e delle istituzioni giuridiche e fisiche ovunque preposte alla conservazione dello scritto: sostanzialmente, archivi e biblioteche.

Il problema di fondo che ci si deve porre ogni volta che si affronta l’argomento della conservazione dello scritto è quello della sua finalità; del perché, insomma, le società alfabetizzate, oltre a produrre scritture, abbiano anche avvertito nel passato e avvertano ancora oggi il bisogno di conservare sia le testimonianze scritte che esse stesse elaborano, o almeno una loro significativa selezione, sia almeno una parte, grande o piccola che sia, di quelle giunte loro dal passato, remoto o prossimo; e del perché lo abbiano fatto e continuino a farlo con tanto impegno e sforzo da giustificare l’impressione che gli uomini hanno scritto e scrivono non solo per trasmettere messaggi, ma anche per conservarli, o, meglio, perché quanto hanno scritto sia conservato nel tempo il più possibile per e dai loro successori e posteri. La ragione per cui costoro, i successori e posteri, abbiano obbedito e obbediscano ancora, almeno in parte, a tale tacita o esplicita coazione, è evidentemente costituita dal fatto che chi desidera che quanto ha scritto sia conservato nel futuro sente più o meno chiaramente che ciò avverrà tanto più sicuramente quanto più egli stesso sarà stato sollecito nel conservare il patrimonio testuale prodotto dai suoi predecessori.

Si viene così a creare una vera e propria catena di “pietas” dello scritto, con le sue liturgie e i suoi sacerdoti, che costituisce la reale molla della conservazione di quei libri e di quei documenti, di quelle epigrafi e di quelle scritte che oggi si configurano come - e costituiscono, in effetti, ai nostri occhi - la cultura scritta del passato. In tal modo le *élites* socio-politiche delle società acculturate identificano, ordinano, trasmettono e conservano la propria immagine scritta; e contemporaneamente tesaurizzano la documentazione storica delle generazioni precedenti, con le quali e nelle quali esse si identificano. Per quanto tempo ancora vorranno e sapranno farlo? Da qualche decennio la partita della sopravvivenza della cultura scritta si gioca sul terreno dei luoghi, dei modi, delle tecniche della trasmissione e della conservazione testuale. Un tempo, e lo si è accennato, questo della trasmissione e della conservazione dello scritto era un terreno e un nodo fondamentale dell’ideologia di governo; esso veniva controllato, regolato e custodito dai poteri centrali degli Stati, delle classi di governo e della cultura, con gelosa e a volte miope, ma sempre sicura, consapevolezza delle finalità di uso dei testi prodotti e conservati. Oggi gli strumenti e le pratiche introdotti nella cultura scritta contemporanea dalla nuova rivoluzione industriale, quella informatica, sono intervenuti a cambiare dalle fondamenta statuto, regole e modalità dei processi

attraverso cui un testo scritto di qualsiasi genere viene composto, registrato, trasmesso e conservato, nonché la natura del testo stesso, tendenzialmente ridotto a labile e mobile traccia visiva transitante su di uno schermo. Tutto ciò sta rapidamente portando al passaggio, nei modi della registrazione e della conservazione dello scritto, dalla materiale fissità alla mobilità, dalla durata alla fugacità, dalla fisicità oggettuale alla virtualità, con sconvolgenti conseguenze di generale fragilizzazione e di vertiginosa polverizzazione dell'intero sistema che ha finora almeno per qualche parte garantito la sopravvivenza della cultura scritta così come l'abbiamo conosciuta.

La natura oggettuale, statica, fissa dei materiali scritti permetteva, nella cultura scritta del passato, e in parte ancora permette, di regolare e di canonizzare prassi e modalità della trasmissione del sapere mediante ripetuti processi di selezione e di ordinamento; questi, a loro volta, erano necessariamente sottoposti alla lenta riflessione e ai lunghi controlli esercitati sul piano tecnico e su quello ideologico dai "memorizzatori sociali", organi diretti o indiretti del potere politico, ma anche - almeno in alcuni periodi - sensibili portavoce degli orientamenti conflittuali e delle pressioni della società alfabetizzata e di tutti gli strati sociali comunque interessati all'accesso o al controllo della comune memoria scritta sociale.

Nella cultura scritta informatica, al contrario, i modi e i processi della composizione, registrazione, trasmissione e conservazione (questi ultimi non ancora chiaramente definiti) dei testi sono automaticamente provocati e determinati dalla legge del profitto dell'industria multimediale. Tale industria, per la sua stessa natura labile, leggera, socialmente irresponsabile e terribilmente aggressiva, è in realtà del tutto incapace, per propri limiti socio-culturali, di controllare razionalmente il vasto e delicato territorio della memoria culturale scritta, cui essa rimane totalmente estranea e di cui non assume il compito della conservazione.

In realtà oggi, e ancor più nel prossimo futuro, cessata la funzione dei "memorizzatori" professionisti, capaci di intendere, ordinare e conservare la cultura scritta e ritirati, o in via di ritirarsi, i poteri pubblici dal controllo diretto o indiretto di una realtà testuale e comunicativa che non li interessa più, i processi di trasmissione dello scritto stanno passando in mano a mediatori naturalmente estranei ai prodotti di cui si occupano, di fronte ai quali essi sono tecnicamente analfabeti. Per coloro che impersonano e che rappresentano il mercato informatico nel campo specifico della produzione e della trasmissione dello scritto il fine non è più il messaggio, ma il profitto, e la testualità si è trasformata in una variabile dipendente ed ininfluente. In conclusione appare evidente che in una cultura dello scritto fondata su mezzi di trasmissione labili, fugaci, effimeri il problema della conservazione non viene posto, è rimosso o delegato non si sa a chi. Sembra davvero che si sia giunti molto vicini alla rottura di una catena di trasmissione testuale durata, sia pure con cadute e faticose riprese, alcuni millenni. È nostro dovere impedire che ciò accada; o almeno registrarlo e denunciarlo a uso di una memoria futura.